

Arcidiocesi di Chieti -Vasto
Veglia di preghiera per le vocazioni

Corro per la via del tuo amore

(Vasto, 12 Aprile 2008)

+ Bruno Forte
Padre Arcivescovo

Il tema su cui ci invita a riflettere la Parola di Dio in questa Veglia per le Vocazioni è quello della “corsa”: “Corro per la via del Tuo amore”. In realtà, ci sono tante ragioni per correre nella vita: spesso, si corre per fuggire da qualcosa o da qualcuno, come quando ci si sente inseguiti o perfino braccati e si vuole inseguire la propria libertà. Più spesso, si corre semplicemente per fuggire da se stessi, riempiendo la propria giornata di scadenze continue e ravvicinate per non fermarsi e avere il tempo di pensare, di decidere, di mettersi veramente in gioco. Questo tipo di “corsa” è solo una forma di evasione: chi si arrende a correre così, rinuncia a vivere veramente la propria vita, a scegliere fino in fondo il proprio futuro, a rispondere a una chiamata che viene dall’Eterno e su cui si gioca l’eternità promessa. Ci sono, però, altri modi di correre: dicendo “Corro per la via del Tuo amore” è ad essi che ci invita a pensare il tema di questa veglia. In particolare, i testi della Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci presentano tre modelli per correre la propria esistenza, tre tipi di corsa per cui valga veramente la pena di vivere: *la corsa di Paolo*, ovvero di chi si lascia conquistare da un Amore assoluto; *la corsa di Maria di Magdala*, ovvero di chi - avendo incontrato l’amore - avverte la sofferenza insostenibile della sua assenza; *la corsa dei due discepoli*, Pietro e Giovanni, ovvero la corsa del desiderio e dell’attesa, della ricerca e dell’incontro che ti cambia la vita.

La *corsa di Paolo* ci è descritta dalla stessa parola dell’Apostolo: siamo nel contesto della lettera ai cristiani di Filippi, una città importante della Macedonia, che egli aveva evangelizzato durante il suo secondo viaggio missionario nell’anno 50. Fra questa comunità e l’Apostolo si era stabilita una grande confidenza, tanto che egli non esita a ringraziarla per l’affetto commovente con cui essa aveva deciso di aiutarlo (cf. Fil 4,10-20). La lettera che ne nasce è un’effusione del cuore, uno scambio di notizie quale si fa fra persone che si vogliono bene, una messa in guardia dai pericoli, un appello all’unità costruita nell’umiltà, sull’esempio di Cristo. In questo clima di affetti intensi, Paolo apre il suo cuore e rivela che la fretta che caratterizza la sua vita non ad altro è dovuta che a un grande amore: conquistato da Cristo, egli avverte il bisogno di offrirsi totalmente a Lui, per Lui. Il passato cade nell’oblio, il futuro è tutto nella prospettiva dell’incontro con l’Amato, il presente è un continuo rinnovarsi dell’amore, una scelta sempre nuova di Gesù, un correre per appartenere sempre più e senza indugio alcuno a Lui, che è tutto per Paolo, gioia presente e premio futuro, grazia che tocca il cuore, eredità e corona. Senza illudersi di essere arrivato, Paolo vive dell’amore che lo ha conquistato, proteso verso Cristo con tutto il suo essere: “Non che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch’io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3, 12-14). Quando nella vita si è incontrato l’Amore assoluto, allora tutto diventa una corsa per amarLo di più, sempre di più: la ragione di un’esistenza spesa per questo Amore, è l’amore stesso. Chi vive per Cristo lo fa perché ha incontrato Cristo ed è proteso a sempre più a incontrarlo, coinvolto totalmente in un cammino d’amore che non tollera ritardi, nostalgie o rimpianti. Prigioniero del Signore, catturato dall’amore di Gesù, Paolo vive la sua vita come una “corsa” d’amore: in questo senso, solo chi sa che cos’è veramente l’amore può capirlo, e capire come la vocazione alla sequela di Cristo null’altro sia che dare tutto all’amore che ci ha dato tutto!

La *corsa di Maria di Magdala* nasce parimenti dall'amore: la Maddalena era andata al sepolcro spinta dal desiderio dell'Amato perduto. Ed ecco che la tomba vuota le squarcia l'anima: dov'è l'Amato del suo cuore? È il dolore di un'assenza, che tuttavia sembra presentare il dono misterioso di una nuova e diversa presenza: la corsa di Maria dai discepoli non è solo quella di chi cerca conforto all'amore ferito, ma anche e soprattutto quella di chi precorre con l'intuizione dell'amore la verità che il sepolcro vuoto attesta mediante l'eloquenza del silenzio e dell'assenza. Se la corsa di Paolo nasceva dalla sovrabbondanza di un legame con Colui che gli aveva rapito il cuore e ne aveva preso possesso in una continua presenza, tanto da fargli esclamare "Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me" (Gal 2,20), la corsa di Maria nasce dalla piena dei sentimenti di chi - amando immensamente - non si arrende all'apparente vittoria della morte, non si ferma davanti all'assenza del corpo dal sepolcro, ma continua a credere nel futuro della speranza che muore: "Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: 'Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!'" (Gv 20,1s). La corsa di Maria ci insegna a correre per amore dell'Amato anche quando Lui sembra ritrarsi nel silenzio, scomparire nella morte o parlarci solo attraverso il vuoto di un'assenza. Amare Gesù, vivere di Lui, dargli tutta la nostra vita e il nostro cuore non ci esime da ore di tenebra e di lotta, in cui Lui stesso sembra privarci del Suo amore. È un dolore che ha patito Lui stesso nel suo abbandono sulla Croce: proprio così, è un dolore di amore che ci assicura che mai Egli lascerà solo chi lo ama e corre per amore Suo. Vorrei qui citare una pagina straordinaria di un Santo della nostra Chiesa, Francesco Caracciolo, il quale nell'operetta *Le Sette Stazioni sopra la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo*, a proposito dell'abbandono patito dallo stesso Figlio di Dio sulla Croce, scrive: "Quanto fosse intensa la sofferenza per questo abbandono di Dio può comprenderlo soltanto quell'anima che, passando attraverso il totale spogliamento delle consolazioni terrene e di ogni altra cosa che non è di Dio, è arrivata al godimento di Dio stesso ed all'improvviso il Signore le sottrae ogni gusto spirituale che trova in Lui ed essa, per sua prova, si ritrova privata di tutto" (*Stazione Settima*, sulla quarta parola di Gesù in Croce). Se Gesù stesso è entrato nell'abbandono più grande da parte di Dio, nessun abbandono divino potrà mai più apparirci più grande delle nostre forze: la nostra corsa per il Vangelo, come quella di Maria al sepolcro, continuerà, anzi si farà ancora più intensa, quando l'assenza dell'Amato ci spingerà a non cercare fra i morti Colui che è vivo, ma ad andarGli incontro dove Lui ci precede e vuole accoglierci.

C'è, infine, *la corsa dei due discepoli*, Pietro e Giovanni, l'anziano e il giovane, il capo della Chiesa e il discepolo dell'amore. È il Vangelo secondo Giovanni a parlarcene (20, 3-8): "Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette". Perché corrono i due Apostoli? E perché Giovanni, l'amato, corre più veloce di Pietro e poi, giunto al sepolcro, si ferma e aspetta l'altro? La risposta sta ancora nell'amore per Gesù: non è l'amore sovrabbondante di un'incontro che ha riempito il cuore e la vita, come per Paolo; non è la ferita di un vuoto e di un'assenza, che l'amore non può tollerare, come per la Maddalena; è l'amore di chi cerca con desiderio, e perciò con l'ardore e la fretta di chi tende all'incontro con l'Amato, ma anche col rispetto di chi vuole lasciarsi trovare dall'Amato, quasi attendendolo sulla soglia dell'incontro. Proprio così, la corsa dei due Apostoli ci insegna a desiderare sempre più il Volto del Signore, animando la continua ricerca e alimentando la sete dell'anima ferita d'amore. Ma la loro corsa e la sosta del più giovane ci insegnano anche a rispettare i tempi di Dio, a lasciare che sia Lui ad accoglierci, a parlare al nostro cuore, quando e come Lui vorrà. Nessun indugio è tollerabile sulla via di Dio: l'amore esige che corriamo incontro a Lui! Ma questa corsa non dovrà mai forzare le tappe dell'incontro, quelle che l'Amato stabilisce per noi

secondo il Suo liberissimo e arcano disegno di amore. Fra desiderio e attesa, fra impazienza e umile sosta sul cammino dell'incontro, la storia di ogni vocazione è fatta di slanci e di attese, di desiderio e di soste, di fretta e di pazienza, frutto dello stesso e unico amore, che sa correre e fermarsi, sempre però invocando, gemendo e sospirando all'incontro con Colui, per cui vale la pena di dare tutto.

Tre corse, un unico amore: Paolo corre per l'amore che ha incontrato; Maria per l'amore che la mette alla prova e sembra nascondersi, chiedendole di cercarlo non fra i morti, ma fra i vivi; Pietro e Giovanni per l'amore che è in loro desiderio e attesa, speranza e accoglienza umile e gioiosa, sorgente del dono di tutta la vita. Di fronte a questi testimoni la domanda che ci tocca tutti è una sola: e tu, di quale amore corri? Vivi di fuga e di evasione, o sei pronto a correre per l'amore che riempie il cuore e la vita, nel tempo e per l'eternità? Chiediamo al Signore di correre di questo amore. Lo facciamo con la preghiera del discepolo dell'amore e dell'attesa:

*Signore Gesù,
Tu vieni a noi nel Tuo Spirito come il Vivente,
che sovverte e inquieta i nostri progetti e le nostre difese.
Aiutaci, Ti preghiamo,
a non crocefiggere Te sulla croce delle nostre attese,
ma a crocefiggere le nostre attese sulla Tua croce.
Fa' che ci lasciamo turbare da Te,
perché, rinnegando noi stessi,
possiamo correrTi incontro,
prendere la nostra croce ogni giorno e seguirTi.
Tu sai che noi non sappiamo dirTi
la parola dell'amore totale:
ma noi sappiamo che anche il nostro povero amore Ti basta,
per fare di noi dei discepoli fedeli fino alla fine.
È questo umile amore che T'offriamo:
prendilo, Signore, e dì ancora e in modo nuovo
la Tua parola per noi: "Seguimi".
Allora, la nostra vita si aprirà
al futuro della Tua croce,
per correre non dove avremmo voluto
o sognato o sperato,
ma dove Tu vorrai per ciascuno di noi,
abbandonati a Te sulla via del Tuo amore,
come il discepolo dell'amore e dell'attesa,
in una confidenza infinita.
Allora, non saremo più noi a portare la croce,
ma sarà la Tua croce a portare noi,
colmando il nostro cuore di pace,
e i nostri giorni di speranza e di amore.
Amen! Alleluia!*